

Giacomo Leopardi

Abbozzi per un romanzo autobiografico

testo, nota critica e commento

a cura di

Angelo “quixote” Fregnani

AQF

© 2010 AQF, Cesena

ovvero

Angelo “quixote” Fregnani

via Garampa, 9862

47521 Cesena.

<http://www.fregnani.it>

—

Ogni riproduzione non strettamente privata va concordata con l'autore. Chi desiderasse la *password* di sblocco può ottenerla inviando una *mail*, anche in bianco, con oggetto *Abbozzi-Autobiografici-PSWD* all'indirizzo:

gfregnani@infinito.it

INDICE

Indice	3
Introduzione	5
Appunti e abbozzi per un romanzo autobiografico	7
Ricordi d'infanzia e di adolescenza	11
Alla vita di Silvio Sarno	23
Alla vita del Poggio	25
Storia di un'anima...	26
Bibliografia	28



Madame de Staël-Holstein (1766-1817), autrice di *Corinne, ou l'Italie* (1807), romanzo che ebbe profonda influenza sul giovane Leopardi. (riprod. da *Sketch of the life, Character, and writings of baroness de Staël-Holstein*, by MADAME NECKER DE SAUSSURE, London, Treuttel and Würtz, 1820).

Introduzione

Sotto il sintetico titolo di *Abbozzi per un romanzo autobiografico* presento quattro scritti, che nella classica edizione Flora, nella sezione dedicata a *Memorie e disegni letterari*, sono denominati:

Ricordi d'infanzia e di adolescenza
Storia di un'anima
Alla vita abbozzata di Silvio Sarno
Alla vita del Poggio

Senza voler spendere troppe parole su disquisizioni onomasiologiche, se la collocazione di questi abbozzi, quale vien generalmente e solitamente effettuata negli *Opera omnia* leopardiani (Flora, Binni-Ghidetti, Rigoni-Damiani...), è genericamente soddisfacente, gli ultimi orientamenti dei critici sembrano tesi verso ulteriori accostamenti e connessioni forse non sempre giustificati. In particolare, in tempi relativamente recenti, si è accorpato il primo e più lungo di questi abbozzi con il *Supplemento alla vita di Silvio Sarno*, fino a uniformarne, forse in maniera discutibile, il titolo stesso. In questa edizione si è invece preferito mantenere la distinzione, ponendo però i quattro abbozzi sotto una titolatura comune – quella appunto del titolo di questo lavoro – che li distingue *globalmente* dagli altri scritti che solitamente figurano in quello che il Flora e i suoi epigoni denominano *Memorie e disegni letterari*. Si lascia invece ai sottotitoli usuali, siano essi o meno di matrice leopardiana, quanto di peculiare appartiene ad ogni singolo abbozzo.

Quanto alla presentazione più prettamente letteraria degli stessi, chi scrive ha rinunciato da tempo a pretese pseudo-estetiche. Pure, se è vero che il troppo stroppia è anche vero che il nulla lascia digiuni, per cui chi si affacciasse per la prima volta a questi scritti non avrà né per inutile nè *discara*, mi sia concesso l'uso del termine leopardiano, una distratta occhiata a quanto ne scrissi ingenuamente nel dicembre del 1998, pubblicando la prima volta sul web i quattro testi. Riproduco quella introduzione tale e quale, salvo un paio di interventi minimi a correggerne due patenti errori, in particolare la datazione 1817 data allora al *Silvio Sarno*, che è completamente sballata e non saprei proprio dire oggi da qual uovo di Pasqua io me l'abbia tolta (detto *supplemento* risale al '22-23, e tale cronologia è anzi argomento principe a non accettare l'accorpamento dei *Ricordi* col *Silvio Sarno*):

«Non sempre del tutto disorganici, pure, i *Ricordi* non son altro che appunti. Ma di una spontaneità e sincerità di pensiero - beninteso sempre sorvegliata - che più di una volta ha richiamato alla mia memoria le ultime, straordinarie pagine dell'*Ulisse* di Joyce. Che il paragone non sia proprio perspicuo sono il primo a riconoscerlo. Pure non lo liquiderei sui due piedi come somiglianza del tutto esteriore. E questo non perché io creda, come qualche moderno critico internettiano in vena di celie, che,

malgrado tutto, Leopardi scrivesse questi appunti per un eventuale futuro lettore (Leopardi qui scriveva *essenzialmente* per sé), ma perché la modernità di queste pagine, rispetto a romanzi come il *Werther*, come l'*Ortis* - puntualmente letti ed espressamente citati, e non a caso entrambi, da Giacomo - è veramente sorprendente. Sorprendente è soprattutto l'idea di un romanzo «senza avvenimenti, senza travolgenti passioni» (Fubini), il cui valore non è solo nell'essere la naturale premessa agli *Idilli*, piccoli e grandi (quante suggestioni vi ritrova l'attento lettore dei *Canti*!) ma anche in questa intuizione modernissima, che conferma, se ancora ce ne fosse il bisogno, la difficoltà di etichettare il grande poeta di Recanati, a volte uomo del Settecento, o addirittura del Seicento, a volte del Novecento e presto, vedrete, del Duemila. E ancora, cambiati i tempi, se Fubini poteva soffermarsi alla pagina della lucciola, «piccolo idillio quasi compiuto», io rimango affascinato anche dalla brevissima immagine della «facella», dalla sua medesima precarietà che è quella di ogni vita umana, e che metterei volentieri a emblema di questo piccolo capolavoro.

Il romanzo autobiografico, sulla scia, oltre a quelli citati, della *Vita* alfieriana, del *René* di Chateaubriand, della *Corinne* di Madame de Staël, non si realizzò. Come hanno notato vari critici, fra gli altri il Tartaro e il Sapegno, troppo lirica, e troppo poco narrativa, ne era l'ispirazione. Nondimeno essa trasmigrò, in varie forme, in altri componimenti. La cui ipostasi forse più riuscita, a prescindere dai singoli motivi disseminati un po' in tutte le opere maggiori e minori, va probabilmente ricercata nell'*Ottonieri* delle *Operette* (1824). Quell'*Ottonieri* il cui nome è menzionato quindi non a caso nell'altro abbozzo del 1822-23, *Alla vita abbozzata di Silvio Sarno (di Ruggero, o Ranuccio, Vanni da Belcolle)*, che ha più di un motivo per ricollegarsi a queste pagine; tanto più che figura proprio accanto al nome di Rivalta, ultimo tentativo (1825?; 1828?!), finalmente organico ma naturalmente subito abbandonato, di dar vita al romanzo (*Storia di un'anima scritta da Giulio Rivalta*)».

Infine una parola per il commento: fondato allora, almeno per quel che riguarda il primo e più sostanzioso appunto, principalmente su quello del Fubini, sottaciuto più di quanto avrei voluto, e secondariamente sul Solmi e sul Damiani. Era nato come un commento essenziale, senza pretese se non quella di agevolare un primo approccio; apparso anch'esso sul web nel dicembre 1998, lo ripropongo, corretta qua e là qualche ingenuità (non certo tutte) e aggiunta qualche noterella, spero, meno pregrina; il tutto sotto la solita didascalia: *meglio che niente*.

Cesena, 29 dicembre 2010

Appunti e abbozzi
per
un romanzo autobiografico

Ricordi d'infanzia e di adolescenza

La prima pubblicazione di questi appunti, presenti negli autografi napoletani (AN XV, 14), si ebbe negli *Scritti vari* del 1906, ove in nota a p. 273 ne vien data la seguente descrizione:

«Questi *Appunti* sono scritti l'uno di seguito all'altro, senza nessun segno di divisione e d'interpunzione, salvo qualche rarissima virgola, in sei piccoli foglietti, tre dei quali piegati in due, cioè doppi, di quattro pagine ciascuno, gli altri tre scempi, cioè di due pagine. I foglietti, salvo uno dei doppi, sono pieni da tutte le faccie di una scrittura minutissima, che in quattro di essi, due doppi e due scempi, si segue regolarmente; gli altri due, uno scempio e uno doppio, contengono frammenti staccati, e paiono scritti in tempi diversi: il foglietto doppio ha scritta soltanto la prima pagina e metà della seconda; il resto è bianco. [...] ci siamo presi la libertà di mettere un po' d'interpunzione, e qualche lettera maiuscola, dove ci è sembrato che ciò giovasse a rendere più agevole la lettura. Gli *Appunti* non hanno nel ms. alcun titolo».

Si può soprassedere sugli arbitri interpuntivi, che a una prima presentazione del testo potevano, al limite, giustificarsi; ma certo questo è presentato molto male, in quanto inizia direttamente dal quarto paragrafo, mentre i primi tre vengono inseriti molto avanti, quasi a intermezzo del finale. È più che probabile che ciò sia avvenuto a causa dello stato materiale e dell'ordine... disordinato in cui i foglietti vennero ritrovati, ma bastava una lettura semidistratta per rilevare l'annotazione delle date, espressamente indicate dal Leopardi, e quindi restituire ai foglietti il giusto ordine temporale, per altro assai per tempo assodato e ripristinato.

Tali date rimandano inequivocabilmente al 1819, a marzo il terzo paragrafo (e ovviamente i primi due), al maggio i successivi. Cronologia fuori discussione e comunemente accettata, a cominciare dallo Scarpa che nel 1935 mutò il titolo *Appunti e ricordi* degli *Scritti vari* col più prolisso *Appunti e ricordi per servire al romanzo autobiografico*. Titolazione che rimane, a mio parere, la più perspicua, in quanto quella tradizionale del Flora, *Ricordi d'infanzia e d'adolescenza*, sembra, nella sua suggestiva ascendenza crociana, un po' troppo parziale; del che si rendeva conto lo stesso Flora, che non mancava di segnalare i punti di contatto col *Supplemento alla vita di Silvio Sarno*, con la tentazione di accorpate il tutto sotto quel titolo: le affinità fra i due scritti sono in effetti indiscutibili, per cui non stupisce che nel 1995 il D'Intino¹ abbia finalmente realizzato tale accorpamento, né che sulla sua scia oggi più di un critico si riferisca a questi abbozzi con quest'ultimo titolo.

Poiché questa edizioncina riporta, malgrado tutto, il titolo del Flora, va da sé che chi scrive non accetta a priori questa impostazione. Innanzi tutto per un motivo banalmente logistico, legato all'internet: è ovvio che il titolo tradizionale in rete abbia miglior probabilità di reperimento. Inoltre devo corruvamente dichiarare che ero e rimango affascinato dal magma² psicologico di questo scritto, e, anche se non era sicuramente nelle intenzioni del Leopardi quando lo scrisse, tendo a leggermi valori autonomi, che vanno comunque al di fuori del progetto di romanzo e del dato puramente mnemonico-strumentale di questi appunti. Ma soprattutto, filologicamente, gli abbozzi leopardiani *non hanno* titolo: si può parlare di abbozzo all'*Infinito*, di abbozzo dell'*Infinito*, ma non di un abbozzo *l'Infinito*. Nel nostro caso poi, non si può nemmeno parlare, a meno di commettere un anacronismo, di *abbozzo della vita di Silvio Sarno*, in quanto quel *Supplemento*, dopo la geniale indagine del Peruzzi³, è da far risalire a non prima del soggiorno romano, nell'inverno 1822-1823 e non agli anni precedenti. Errore un tempo comune l'anticipazione cronologica del documento fiorentino, che giustificava il Flora che faceva risalire il *Supplemento* al 1819. Ma che non giustifica le cronologie accomodanti dei moderni critici, quegli stessi che ancor oggi chiamano *Sonetti di*

¹ Giacomo Leopardi, *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di Franco D'Intino, Roma, Salerno editrice, 1995 (in «Testi e documenti di letteratura e di lingua»).

² Termine del buon Damiani, nella sua edizione mondadoriana. E bisogna aggiungere che in quest'ottica, il titolo del Flora è ben giustificato.

³ EMILIO PERUZZI, *Studi leopardiani*, II, Firenze, Leo S. Olschky editore, MCMLXXXVII. Cfr. *Bibl.*

ser Pecora la *Ciarlata di ser Besso beccaio* del 1817, o *Avvicinamento della morte* quella che in realtà è un'opera mai scritta, mentre l'*Appressamento* è lì, negli *Indici* secondi del 1816 (n. 22), bello e pronto per la stampa. Insomma se il titolo *Vita di Silvio Sarno* è del '23, i *Ricordi* rimangono anepigrafi, e ciascuno li può chiamare come vuole. Anzi, paradossalmente, in quest'ottica ha forse miglior probabilità d'apporsi il titolo *Vita del Poggio*...

Per il testo seguo ancora, in quanto sono per il momento impossibilitato a una ulteriore collazione, l'edizione del Flora, con la consapevolezza della sua inaffidabilità: da questo punto di vista l'edizione del D'Intino segna sicuramente un miglioramento e chi ne voglia un assaggio può consultare in rete la «Biblioteca italiana», che lo ha a testo di riferimento:

<http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000072/bibit000072.xml&chunk.id=d71e121&toc.depth=1&toc.id=&brand=default> [26-12/2010]

di cui segnalo, già a fine del secondo paragrafo la lettura «tratti del *muo* carattere»; all'inizio del terzo «un non so che» invece del tradizionale «un so che»; e ai due terzi dello stesso l'inversione «una di queste Signore *più e più volte* anzi sempre che...» rispetto al Flora («anzi sempre che capitava l'occasione, *più e più volte*», corsivi miei). Letture che, se effettivamente sono lezioni del manoscritto (e già il Mestica⁴, nel lontanissimo 1901, tali effettivamente leggeva la seconda e la terza), inficiano in parte la dichiarazione autoptica del Flora riguardo l'autografo, in quanto, rispetto agli *Scritti vari* egli mostra sì di «aver rispettato ogni forma, perfino la minuscola iniziale degli appunti», ma quanto alla *sostanza* non sembra differirne, perché, a parte la corretta trasposizione dei primi tre paragrafi, come abbiamo visto errata negli *Scritti vari*, ne ripropone le medesime aberrazioni (vale a dire che essi presentano le medesime «letture» surriportate del Flora, e ciò, a posteriori, non può essere in alcun modo considerato casuale).

⁴ *Studi leopardiani* di GIOVANNI MESTICA, Firenze, Successori Le Monnier, 1901, p. 55 s.

[Ricordi d'infanzia e di adolescenza]

pieghevolezza dell'ingegno facilità d'imitare, occasione di parlarne sarà la *Batrac.* imitata dal Casti⁵

molto entusiasmo temperato da ugual riflessione e però incapace di splendide pazzie mi pare che formi in genere uno dei più gran tratti del suo carattere⁶.

La mia faccia aveva quando io era fanciulletto e anche più tardi un so che⁷ di sospirioso e serio che essendo senza nessuna affettaz. di malinconia ec. le dava grazia (e dura presentemente cangiata in serio malinconico) come vedo in un mio ritratto fatto allora con verità, e mi dice di ricordarsi molto bene un mio fratello minore di un anno⁸, (giacchè io allora non mi specchiava) il che mostra che la cosa durò abbastanza poich'egli essendo minore di me se ne ricorda con idea chiara. Quest'aria di volto colle maniere ingenuie e non corrotte nè affettate dalla cognizione di quel ch'erano o dal desiderio di piacere ec. ma semplici e naturali altrimenti che in quei ragazzi ai quali si sta troppo attorno mi fecero amare in quella età da quelle poche Signore che mi vedevano in maniera così distinta dagli altri fratelli che questo amore cresciuto ch'io fui durò poi sempre assolutamente parziale fino al 21⁹ anno nel quale io scrivo (11 Marzo 1819) quando quest'amore per quella quindicina d'anni ch'essendo cresciuta a me era cresciuta anche alle Signore già mature fin dal principio non era punto pericoloso. E una di queste Signore anzi sempre che capitava l'occasione, più e più volte¹⁰ mi dicea formalmente che quantunque volesse bene anche agli altri fratelli, non potea far che a me non ne volesse uno molto particolare, e si prendeva effettivamente gran pena d'ogni cosa sinistra che m'accadesse, anche delle minime bagattelle, e questo senza ch'io le avessi dato un minimo segno di particolar benevolenza nè compiaciutala notabilmente o precisamente in nessuna cosa, anzi fuggendola il più che poteva quanto nessun'altra.

Canto dopo le feste, Agnelli sul cielo della stanza¹¹, Suono delle navi, Gentiloni¹² (otium est pater ec.), Spezioli (chierico), dettomi da mio padre ch'io dovea essere un Dottore, Paure disciplinazione notturna dei missionari¹³, Compassione per tutti quelli

⁵ Si allude alla prima traduzione della *Batracomimachia* (1815). Più precisamente l'imitazione riguardava il metro usato, «le sestine endecasillabe», come vien esplicitamente dichiarato nel *Discorso* preliminare alla traduzione (*ad fin.*), imitazione agevolata dallo stesso soggetto, ché il Casti (1724-1803) aveva scritto un poemetto, *Gli animali parlanti*, in cui i protagonisti erano naturalmente... animali, come ne *La guerra dei topi e delle rane*. Non è chiaro invece quello strano fururo («occasione di parlarne sarà»), perché se si prendono questi appunti come disegno d'un romanzo è difficile concepire come potesse entrarvi una disquisizione metrica.

⁶ Prob. lettura errata del Flora, da mutare in «del suo carattere», secondo una grafia a fini criptici occasionalmente adoperata in quegli anni.

⁷ Altra lettura discutibile che già il Mestica (*Studi leopardiani* 1901, p. 55) leggeva «non so che».

⁸ Carlo Leopardi (1799-1878).

⁹ Leggi «ventunesimo» come già il Mestica 1901, o meglio ancora *ventesimoprimo*, secondo l'uso del poeta.

¹⁰ Il Mestica *St. leop.* cit. p. 56 già leggeva «signore più e più volte, anzi sempre che capitava l'occasione, mi dicea».

¹¹ Affresco famoso per l'immaginario leopardiano; cfr. il *Discorso intorno alla poesia romantica*: «io mi ricordo d'essermi figurate nella fantasia, guardando alcuni pastori e pecorelle dipinte sul cielo d'una mia stanza, tali bellezze di vita pastorale che se fosse conceduta a noi così fatta vita, questa già non sarebbe terra ma paradiso, e albergo non d'uomini ma d'immortali». E naturalmente *Le Ricordanze*, 62 ss. «... queste dipinte mura, / Quei figurati armenti, e il Sol che nasce / Su romita campagna, agli ozi miei / Porser mille diletti...».

¹² Cognome nobile di Filottrano (AN).

¹³ Giacomo, da piccolino, provò un sacro orrore per dei religiosi incappucciati in processione. Lo ricorda il padre Monaldo nella *Lettera memoriale* ad Antonio Ranieri: «Mentre aveva tre o quattro anni

ch'io vedeva non avrebbero avuto fama, Pianto e malinconia per esser uomo, tenuto e proposto da mia madre per matto¹⁴, compassione destata in Pietruccio¹⁵ sulle mie ginocchia, desiderio concepito studiando la geograf. di viaggiare, Sogni amorosi ed efficacia singolare de' sogni teneri notata, amore per la balia, per la Millesi, per Ercole, Scena dopo il pranzo affacciandomi alla finestra, coll'ombra delle tettoie il cane sul pratello i fanciulli la porta del cocchiere socchiusa le botteghe ec., effetti della musica in me sentita nel giardino, aria cantata da qualche opera E prima di partire ec., Compiacente e lezioso da piccolo ma terribile nell'ira e per la rabbia ito in proverbio tra' fratelli più cattivi assai nel resto, prima lettura di Omero e primo sonetto¹⁶ Amore amore cantato dai fanciulli (leggendo io l'Ariosto) come in Luciano¹⁷ ec., principio del mondo (ch'io avrei voluto porre in musica non potendo la poesia esprimere queste cose ec. ec.) immaginato in udir il canto di quel muratore mentr'io componeva ec. e si può dire di Rea ec. senza indicar l'inno a Nettuno¹⁸, Gennaio del 1817 e lettura dell'Alamanni e del Monti nell'aspettazione della morte e nella vista di un bellissimo tempo da primavera passeggiando, nel finire di un di questi passeggi grida delle figlie del cocchiere per la madre sul mettermi a tavola, composizione notturna fra il dolore ec. della Cantica¹⁹, lettura notturna di Cicerone e voglia di slanciarmi quindi preso Orazio, descriz. della veduta che si vede dalla mia casa le montagne la marina di S. Stefano e gli alberi da quella parte con quegli stradelli ec., mie meditazioni dolorose nell'orto o giardino al lume della luna in vista del monistero deserto della caduta di Napoleone sopra un mucchio di sassi per gli operai che ec. aspettando la morte, desiderio d'uccidere il tiranno fanciulli nella domenica delle palme²⁰ e falsa amicizia dell'uno più grandicello, Educande mia cugina ed orazione mia a loro (Signorine mie) consolatoria (mi fate piangere anche me) con buon esito di un sorriso come il sole tra una pioggia perciò scritta da me allora che me ne tenni eloquente. testa battuta nel muro all'Assunta²¹, faccia dignitosa

si diedero qui le missioni: e i missionari nei fervorini notturni erano accompagnati da alcuni confrati vestiti col sacco nero e col cappuccio sopra la testa. Li vidde e ne restò così spaventato che per più settimane non poteva dormire, e diceva sempre di temere i *bruttacci*. Il che non deve stupire se si pensa che tali cerimonie giungevano a contemplare, tra fiaccole accese, l'uso di apparati penitenziali quali « flagellazione, croci portate a spalla, funi al collo, teschi di morto in mano» (A. Guidetti, *Le missioni popolari, I grandi gesuiti italiani*, disegno storico-biografico delle missioni popolari dei gesuiti, Rusconi, Milano, 1988, p. 198). Alla autoflagellazione, sia pur stilizzata qual doveva ormai essere nel 1800, rimanda anche il term. leopardiano «disciplinazione».

¹⁴ Fubini rimanda alla canzone *Ad Angelo Mai*, 145 s., e forse è meno puntuale ma più calzante *Zib.* 353-55. Ritratto un po' forzato e finalizzato alla tesi della barbarie della ragione, ma in parte confermato dalla scarsità e dal tono della corrispondenza epistolare fra madre e figlio. D'altro canto anche il padre « molte volte ebbe gravi timori di vederlo trascendere fuori di mente» (*Lett. mem. cit.*).

¹⁵ Il fratello Pierfrancesco (1813-1851). Fu egli ad assicurare una discendenza alla famiglia.

¹⁶ Il sonetto *La morte di Ettore* (1809, dopo aver letto Omero, prob. nella vers. del Ceruti).

¹⁷ Non par dubbio che il poeta si riferisca ad un passo di Luciano (*De conserv. hist.*, I), di cui egli stesso ci ha lasciato un *Volgarizzamento*, nel quale tutti gridavano ad alta voce «Tu re de' numi e de' mortali Amore».

¹⁸ *Inno a Nettuno* (1816) vv. 10 ss.

¹⁹ *L'Appressamento della morte* (nov.-dic. 1816).

²⁰ Nel 1819 cadeva il 4 aprile, ma forse si allude agli anni precedenti (nel 1818 il 15 marzo, e nel 1817 il 30 marzo, e non si può escludere un episodio anteriore). Si noti che sarà frequente anche nello *Zibaldone* l'indicazione della data con relativa festa comandata. Paradossalmente non è uso dell'epistolario.

²¹ Fu per amore della Cassi, secondo la tarda testimonianza di Carlo Leopardi a G. Mestica, *Studi leop.* cit. p. 64: «Nel Conservatorio dell'Assunta situato presso Porta marina, sull'entrata principale si trova un corridojo, che serve di passaggio a un salotto per uso di parlatorio. Il giorno che la Vittorina [figlia di Geltrude Cassi] vi fu condotta, camminando la contessa Adelaide e Geltrude per quel

ma serena e di un ideale simile a quel cammeo di Giove Egioco avute le debite proporzioni ec. S. Cecilia²² considerata più volte dopo il pranzo desiderando e non potendo contemplar la bellezza, baci dati alla figlia e sospiri per la vicina partenza²³ che senza nessuna mia invidia pur mi turbavano in quel giuoco a cagione ec., prevedo ch'io mi guasterei coi cattivi compagni coll'esempio massimamente ec. e perciò che nessun uomo non milenso non è capace di guastarsi, mal d'occhi e vicinanza al suicidio, pensieri romanzeschi alla vista delle figure del Kempis²⁴ e di quelle della piccola storia sacra ec., del libro dei santi mio di Carlo e Paolina del Goldoni della Storia santa francese dei santi in rami dell'occhio di Dio in quella miniatura²⁵ mio disprezzo degli uomini massime nel tempo dell'amore e dopo la lettura dell'Alfieri ma già anche prima come apparisce da una mia lettera a Giordani²⁶, mio desiderio di vedere il mondo non ostante che ne conosca perfettamente il vuoto e qualche volta l'abbia quasi veduto e concepito tutto intiero, accidia e freddezza e secchezza del gennaio ec. insomma del carnevale del 19 dove quasi neppur la vista delle donne più mi moveva e mio piacere allora della pace e vita casalinga e inclinazione al fratesco, scontentezza nel provar le sensazioni destatemi dalla vista della campagna ec. come per non poter andar più addentro e gustar più non parendomi mai quello il fondo oltre al non saperle esprimere ec. tenerezza di alcuni miei sogni singolare movendomi affatto al pianto (quanto non mai maissimo m'è successo vegliando) e vaghissimi concetti come quando sognai di Maria Antonietta e di una canzone da mettergli in bocca nella tragedia che allora ne concepì²⁷ la qual canzone per esprimere quegli affetti ch'io aveva sentiti non si sarebbe potuta fare se non in musica senza parole, mio spasimo letto il Cimitero della Maddalena²⁸, carattere e passione infelice della

corridojo, Giacomo e Carlo tenevano loro dietro; quando il primo, vinto da un impeto d'amore, batté il capo nel muro. «Bada che te lo puoi spaccare» gli disse Carlo ridendo».

²² Nobile romana (III sec. *in.*), che la prima notte di nozze rivelò al marito di aver fatto voto di verginità, contribuendo alla di lui conversione. Il che non è forse senza riferimenti con la vicenda interiore del primo amore leopardiano (cfr. gli ultimi versi de *Il primo amore*). Non sarà forse del tutto inopportuno aggiungere che Cecilia è anche il santo patrono dei musicisti, se non altro perché in queste pagine la musica e i suoi effetti sull'animo di Giacomo sono più volte presenti, tant'è che in questa prospettiva sono state spesso analizzate dai critici in questi ultimi anni.

²³ Anche qui evidente il riferimento all'amore per la cugina. Stesso discorso per il successivo accenno al gioco (degli scacchi, di cui parla verso l'inizio del *Diario del primo amore*).

²⁴ Tommaso da Kempis (1379-1471), cui è tradizionalmente attribuita l'*Imitazione di Cristo*. Un testo importante in casa Leopardi, tanto che, in occasione della morte (1828) di Luigi, fratello di Giacomo, Monaldo pregò per lettera il figlio, che allora era a Pisa, di leggerne un capitolo. Per una più pronta intelligenza del passo non sarà forse inutile avvertire che con «figure» il Leopardi non usa affatto una metafora, ma allude, secondo il suo uso e come si intuisce dal contesto, ad immagini ben concrete.

²⁵ Cfr. la lettera alla sorella Paolina del 28 dicembre 1830: «Mandami ... quella famosa e mia cara miniatura che rappresenta un laghetto ec. coll'occhio della Provvidenza, in cartapecora».

²⁶ Stando ad un appunto di Giacomo, in calce al sonetto *Letta la vita dell'Alfieri scritta da esso*, egli avrebbe terminata la lettura della *Vita* il 26 novembre 1817. Geltrude Cassi è invece ospite in casa Leopardi dall'11 al 14 dicembre. Quindi non è del tutto convincente il riferimento del Fubini (e del Solmi e del Damiani) alla lettera al Giordani del 16 gennaio 1818. Certo la lettera è pertinente, ma quel «già anche prima» a rigor di (crono)logica la escluderebbe, e in effetti espressioni di scarsa o nulla considerazione nei confronti del volgo, partic. quello recanatese, sono presenti anche in lettere al Giordani inviate in precedenza (es. anteriore alla Cassi la lettera del 5 dicembre 1817, ove si parla di «vilissima plebe Marchegiana e Romana, e, verso la fine i Recanatesi son direttamente apostrofati con l'epiteto «razza d'asini»; ma segni di disaffezione a Recanati sono presenti ben prima, basti pensare al celeberrimo riferimento all'Alfieri e a Plutarco riguardo Asti e Cheronea del 30 aprile 1817).

²⁷ Evidentemente l'abbozzo della tragedia *Maria Antonietta*, iniziato il 30 luglio 1816.

²⁸ *Le cimetièr de la Madeleine*, prolisso romanzo legitimista in quattro volumi di J.-B. Regnault-Warin (1775-1844), pubblicato nel 1800, incentrato sul Terrore e sulle tristi vicende della famiglia

mia cugina di cui di sopra, Lettura di Virgilio e suoi effetti, notato quel passo del canto di Circe²⁹ come pregno di fanciullesco mirabile e da me amato già da scolare, così notato quel far tornar Enea indietro nel secondo libro³⁰, lettura di Senofonte³¹ e considerazioni sulla sua politica, notato quel luogo delle fanciulle persiane che cavavano acqua comparato cogl'inni a Cerere di Callimaco e Omero ec. e Verter lett. 3³², mie considerazioni sulla pluralità dei mondi e il niente di noi e di questa terra e sulla grandezza e la forza della natura che noi misuriamo coi torrenti ec. che sono un nulla in questo globo ch'è un nulla nel mondo e risvegliato da una voce chiamantemi a cena onde allora mi parve un niente la vita nostra e il tempo e i nomi celebri e tutta la storia ec.³³, sulle fabbriche più grandi e mirabili che non fanno altro che inasprire la superficie di questo globetto asprezze che non si vedono da poco in su e da poco lontano ma da poco in su il nostro globo par liscio liscio ed ecco le grandi imprese degli uomini della cui forza ci maravigliamo in mirar quei massi ec. nè può sollevarsi più su ec., mio giacere d'estate allo scuro a persiane chiuse colla luna annuvolata e caliginosa allo stridore delle ventarole³⁴ consolato dall'orologio della torre³⁵ ec., veduta notturna colla luna a ciel sereno dall'alto della mia casa tal quale alla similitudine di Omero³⁶ ec., favole e mie immaginazioni in udirle vivissime come quella mattina prato assolato ec., Giordani, apostrofe all'amico e all'amicizia, mio

reale, vista in chiave tragico-corneilliana. Si noti che in quel cimitero vennero sepolti, subito dopo l'esecuzione, sia Luigi XVI che Maria Antonietta. Non stupisce la presenza di un tal libro (probabilmente la trad. ital., *Il Cimitero della Maddalena*, ed. Pirotta-Vallardi, Milano, 1812) in casa di un nobile, specie dello stampo reazionario di un Monaldo.

²⁹ *Aen.*, VII, 8 ss., citato anche nel *Discorso intorno alla poesia romantica* come esempio di *sentimentale* nei poeti antichi.

³⁰ *Aen.*, II, 747 ss.

³¹ In effetti in quegli anni Leopardi chiese al Giordani (lettera 27 ott. 1817) di aiutarlo a procurarsi «un Senofonte» in greco, «che è vergogna che ancora non l'abbia». Il Giordani interessò il Mai della cosa, e Giacomo ricevette probabilmente il testo nel marzo del 1818, e in una lettera al Giordani del 3 aprile di quell'anno egli afferma esplicitamente che lo andava leggendo.

³² Lettera del 12 maggio, all'inizio del *Werther*, in cui si descrive un classico *locus amoenus*: una splendida fonte naturale cui le donne vanno ad attingere acqua. So rintracciare il Callimaco (ove si ritrova il *locus* ma non le fanciulle), forse anche il passo parallelo dell'Omero "minore" (penso alla scena iniziale in cui Core raccoglie fiori, e ancor più alle figlie di Celeo che attingono acqua), ma non si chiede a me qual è il luogo di Senofonte...

³³ Più che opportuno, come al solito, il rinvio del Fubini alla *Sera del dì di festa*. Più genericamente si può pensare alla dantesca «aiuola che ci fa tanto feroci», al *Somnium Scipionis* e al tipico motivo dell'*ubi sunt*. In particolare l'appunto verrà ripreso nello *Zib.* 3171: «Quando egli [sc. l'uomo] considerando la pluralità de' mondi, si sente essere infinitesima parte di un globo ch'è minima parte d'uno degli infiniti sistemi che compongono il mondo, e in questa considerazione stupisce della sua piccolezza, e profondamente sentendola e intentamente riguardandola, si confonde quasi col nulla, e perde quasi se stesso nel pensiero della immensità delle cose, e si trova come smarrito nella vastità incomprendibile dell'esistenza», connesso con la lettura degli *Entretiens sur la pluralité des mondes* del Fontenelle, che sono alla base di alcune operette (es. *Dial. di un folletto e di uno gnomo*, *Frammento di Stratone da Lampsaco*).

³⁴ Lo stesso che 'banderuole'. Cfr. *Zib.* 47: «Stridore notturno delle banderuole traendo il vento».

³⁵ D'obbligo il riferimento alle *Ricordanze* 50 ss.. Nonché a *Zib.* 36: "Sento dal mio letto suonare (battere) l'orologio della torre. Rimembranze di quelle notti estive nelle quali essendo fanciullo e lasciato in letto in camera oscura, chiuse le sole persiane, tra la paura e il coraggio sentiva battere un tale orologio". E a chi è non mai capitato di dormire una notte a Recanati, assicuro che a sentirlo suonare ci si sovviene di questi passi.

³⁶ *Il.*, VIII, 559 ss.: «Si come quando graziosi in cielo / Rifulgon gli astri intorno della luna, / E l'aere è senza vento, e si discopre / Ogni cima de' monti ed ogni selva / Ed ogni torre; allor che su nell'alto / Tutto quanto l'immenso etra si schiude, / E vedesi ogni stella, e ne gioisce / Il pastor dentro all'alma.". La traduzione, leopardiana, si trova nel *Discorso intorno alla poesia romantica*, accanto al passo virgiliano citato in precedenza.

desiderio della morte lontana timore della vicina per malattia, quindi spiegato quel fenomeno dell'amor della vita ne' vecchi e non ne' giovani del che nello Spettatore³⁷, detto a Carlo più volte quando faremo qualcosa di grande?³⁸ canti e arie quanto influiscano mirabilm. e dolcem. sulla mia memoria mosco³⁹ ec., allegrezze pazze massime nei tempi delle maggiori angosce dove se non mi tenessi sarei capace di gittar sedie in aria ec. saltare ec. e anche forse danneggiarmi nella persona per allegria⁴⁰, malattia di 5 anni o 6 mortale, Ricotti, Donna Marianna⁴¹ e miei sforzi in carrozza, prima gita in teatro miei pensieri alla vista di un popolo tumultuante ec. meraviglia che gli scrittori non s'infiammino ec. unico luogo rimasto al popolo ec. Persiani d'Eschilo ec., mie reverie⁴² sopra una giovine di piccola condizione bella ma molto allegra veduta da me spesso ec. poi sognata interessantemente ec. solita a salutarmi ec. mie apostrofi fra me e lei dopo il sogno, vedutala il giorno e non salutato quindi molestia, (eh pazzo, ell'aveva altri pensieri ec. e se non ti piace, se non l'ho detto nè le dirò mai sola una parola. Eppure avrei voluto che mi salutasse), primo tocco di musica al teatro e mio buttarmi ec. e quindi domandato se avessi male, pensiero che queste stesse membra questa mano con cui scrivo ec. saranno fra poco ec. (nel fine), desiderio di morire in un patibolo stesso in guerra ec. ec. (nel fine), si discorrerà per due momenti in questa piccola città della mia morte e poi ec., aprì la finestra ec. era l'alba ec. ec. non aveva pianto nella sua malattia se non di rado ma allora il vedere ec. per l'ultima volta ec. comparare la vita della natura e la sua eterna giovinezza e rinnovamento col suo morire senza rinnovamento appunto nella primavera della giovinezza ec.⁴³ pensare che mentre tutti riposavano egli solo, come disse, vegliava per morire ec. tutti questi pensieri gli strinsero il cuore in modo che tutto sfinito cadendo sopra una sedia si lasciò correre qualche lagrima nè più si rialzò ma entrati ec. morì senza lagnarsi nè rallegrarsi⁴⁴ ma sospirando com'era vissuto, non gli mancarono i conforti della religione ch'egli chiamava (la cristiana) l'unica riconciliatrice della natura e del genio colla ragione per l'addietro e tuttavia (dove questa mediatrice non entra) loro mortale nemica⁴⁵, (dove ho detto qui sopra, *come disse*, bisogna notare ch'io allora lo fingo solo) scrisse (o dettò) al suo amico quest'ultima lettera (muoio innocente seguace ancora della santa natura ec. non contaminato ec.), a Giordani nell'apostrofe (se queste mie carte morendo io come spero prima di te ti verranno sott'occhio ec. ec.), timore di un accidente e mia indifferenza allora, i veri infortuni sono nemici della compassione della malinconia

³⁷ «allude ad uno scritto intitolato *Sull'amore che i vecchi portano alla vita*, pubblicato nello "Spettatore" straniero, t. IX (1817) p. 329: scritto che il L. cita anche nello *Zibaldone*, 294-5 (23 ottobre 1820), facendo riferimento ai presenti appunti» (Fubini). Come si vedrà più sotto, il motivo derivava da Luciano.

³⁸ «Mostrò fin da piccolo indole alle azioni grandi, amore di gloria e libertà ardentissimo» (Carlo Leopardi). Ma si veda soprattutto il secondo abbozzo di *argomento di un'elegia* (giugno 1818): «Oggi finisco il ventesim'anno. Misero me che ho fatto? Ancora nessun fatto grande.».

³⁹ Ovviamente Mosco, di cui Giacomo tradusse gli *Idilli* (1815), e ne ricevette più di una suggestione (si confronti, per es. l'*Idillio quinto* con *L'infinito*).

⁴⁰ «Da bambino fu ... sempre di una fantasia tanto calda apprensiva e vivace, che molte volte ebbi gravi timori di vederlo trascendere fuori di mente» (Monaldo Leopardi. *Lett. mem.*).

⁴¹ Marianna Antici, moglie dello zio Carlo. Non so invece chi sia Ricotti, a meno non sia quel conte anconitano di cui gira la leggenda che finì annegato in carrozza causa un'alluvione, e nel contesto ci potrebbe anche stare. Parecchi anni dopo, nel 1838, Monaldo fu in contatto con un conte Ricotti, sempre anconitano, per il matrimonio di Pierfrancesco, ma qui ciò non rileva.

⁴² «Fantasticheria, sogno ad occhi aperti».

⁴³ D'obbligo ricordare, col Fubini, due splendidi finali: delle *Ricordanze* e del *Tramonto della luna*.

⁴⁴ E qui a viene invece a mente il finale della *Ginestra*.

⁴⁵ Il solito Fubini rimanda a *Zib.*, 37; 44-45.

che ce ne finge dei falsi e di quelle dolcezze che si provano dallo stesso fabbricarsi una sventura ec. cacciano le sventure fatteci dalla nostra fantasia fervore ec. ci disseccano ec. eccetto in qualche parte di sensibilità ec., si può portare il mio primo sonetto, S. Agostino (cioè benedizione in quel giorno di primavera nel cortile⁴⁶ solitario per la soppressione cantando gli uccelli allora tornati ai nidi sotto quei tetti, bel giorno, sereno, sole, suono delle campane vicine quivi, e al primo tocco mia commozione verso il Creatore), l'istesso giorno passeggiando campana a morto e poi entrando in città Dati accompagnato da' seminaristi, buoi del sole quanto ben fanciullesco nel princip. dell'Odissea⁴⁷ come anche tutto il poema in modo speciale, che gli antichi continuassero veramente mercè la loro ignoranza a provare quei dilette che noi proviamo solo fanciulli? oh sarebbero pur da invidiare, e si vedrebbe bene che quello è lo stato naturale ec., mio rammarico in udire raccontare i gridi del popolo contro mio padre⁴⁸ per l'affare del papa (che si racconti con riflessioni sopra l'aura popolare essendo stato sempre mio padre così papalino) comparata al presente disprezzo forse nato in parte allora, odi anacreontiche⁴⁹ composte da me alla ringhiera sentendo i carri andanti al magazzino e cenare allegramente dal cocchiere intanto che la figlia stava male, storia di Teresa⁵⁰ da me poco conosciuta e interesse ch'io ne prendeva come di tutti i morti giovani in quello aspettar la morte per me, mia avversione per la poesia modo onde ne ritornai e palpabile operazione della natura nel dirigere ciascuno al suo genio ec., filsero⁵¹ e riflessioni su quel carattere espresso con una voce di mia invenzione ec., favole raccontate a Carlo la mattina delle feste in letto ec., mio fuggire facendosi qualche comando duro o rimbrotto ec. alla servitù ec. e da che nato, mia madre consolante una povera donna come male facesse dicendole che se un momento prima ci avesse pensato avrebbe ottenuto ec., si riportino de' pezzi della Cantica⁵², mio costume di μελετᾶν⁵³ meco stesso l'eloquenza e la facondia in tutto quello che mi accadea poi trovato riferito da Plutarco di Demostene, fu posto (sotterrato) nel sepolcro della famiglia, e di lui non resta altra memoria nella città dove solamente fu conosciuto (tra appresso quanti lo conobbero) che di qualunque

⁴⁶ Evidentemente il cortile del Chiostro S. Agostino, la cui torre è quella tradizionalmente famosa del passero solitario. E il lettore scaltrito troverà in queste righe parecchie suggestioni: la primavera, gli uccelli festanti, il sole, il suono delle campane; tutti motivi che effettivamente ritroveremo nel *Passero solitario*.

⁴⁷ «Periro / Tutti per lor follia, stolti! che i buoi / Mangiàr del sole eccelso: ei del ritorno / Lor tolse il dì»: sono i versi 9-12 della traduzione che lo stesso Leopardi fece (1816), del primo canto dell'*Odissea*. Quanto al motivo, di ascendenza vichiana, del "mondo fanciullo" contrapposto alla logica razionale dei moderni, si tratta di un motivo ricorrente in Leopardi (*Discorso intorno alla poesia romantica, Ad Angelo Mai, Alla Primavera, Storia del genere umano, Pensieri CII, Zibaldone 57*). Per la derivazione, più che a Vico il Fubini propende per la Staël, il *Werther* (cfr. *Zib.*, l. c.), l'*Ossian* del Cesarotti.

⁴⁸ Vieni da pensare, come già fece il Mestica, alla condanna a morte di Monaldo da parte degli occupanti Francesi, avvenuta nel 1799. Tanto più che Giacomo dice di aver udito «raccontare»: al tempo dei fatti in questione era nato da poco. Ma credo che qui si alluda ad altro, perché mi pare si ironizzi sull'assurdo di ritenere Monaldo un "antipapalino".

⁴⁹ Forse le *Odae adespotaë* composte, come *l'Inno a Nettuno*, nel 1816.

⁵⁰ La futura *Silvia*, cioè Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta di tisi dopo l'estate del 1818.

⁵¹ «nome inventato che il L. stesso si dava nelle fiabe avventurose che raccontava ai fratelli» (Fubini); se ne ricorderà anche da vecchio Carlo Leopardi, denominando quelle favole "filserate".

⁵² *L'Appressamento della morte* cfr. n. 11.

⁵³ 'esercitare'. È term. tecn. per la declamazione, e quindi ben appropriato a quanto dirà subito dopo di Demostene (cfr. partic. il cap. 8 della *Vita*, ma anche quanto Plutarco dice nei capp. precedenti, partic. all'inizio del cap. 6, in cui si rimanda a ben altro "esercitarsi", su cui cfr. *Tucidide 1, 18 ad fin.*).

altro giovane morto senza fatti e senza fortuna⁵⁴, Orazione contro Gioacchino sull'affare della libertà e indipendenza italiana⁵⁵. Sergente tedesco che diceva = voi siete per l'indipendenza ec. a mio padre ch'era tutto il contrario ma ec., mio spavento dell'oblivione e della morte totale ec. v. Ortis 25 Maggio 1798 sul fine⁵⁶, Canto mattutino di donna allo svegliarmi, canto delle figlie del cocchiere e in particolare di Teresa mentre ch'io leggeva il Cimitero della Maddalena, logge fuor della porta del duomo buttate giù ch'io spesso vedeva uscendo ec. e tornando ec. alla luna o alle stelle (vedendo tutti i lumi della città) dicendo la corona in legno, in proposito della figura di Noè nella storia sacra si ricordi quella fenestrella sopra la scaletta ec. onde io dal giardino mirava la luna o il sereno⁵⁷ ec., mie occupaz. con Pietruccio, suonargli quand'era in fasce, ammaestrarlo, farci sperienze circa le tenebre ec., sdraiato presso a un pagliaio a S. Leopardi⁵⁸ sul crepuscolo vedendo venire un contadino dall'orizzonte avendo in faccia i lavoranti di altri pagliai ec., torre isolata in mezzo all'immenso sereno⁵⁹ come mi spaventasse con quella veduta della camerottica⁶⁰ per l'infinito ec., volea dire troverai altri in vece mia ma no: un cuore come il mio non lo troverai ec. (nell'ultima lettera), mio amore per la Broglio monacantesi⁶¹, perder per sempre la vista della bellezza e della natura dei campi ec. perduti gli occhi ciò m'induceva al suicidio, riflessioni sopra coloro che dopo aver veduto rimasti ciechi pur desiderano la vita che a me pareva ec. e forse anch'io ec. come quel povero di Luciano il cui luogo (dell'ultimo Dialogo de' morti circa) si può portare chiudendo il capo con quelle parole tradotte ἡδὺ γὰρ ec. = la vita è una bella cosa ma la morte è bruttissima e fa paura⁶², palazzo bello⁶³, luna nel cortile, ho qui raccolte le mie

⁵⁴ Non poco di queste suggestioni finirà nell'epigrafe funeraria dell'*Ottonieri*.

⁵⁵ *Agl'Italiani, Orazione in occasione della liberazione del Piceno* (1815).

⁵⁶ Una delle lettere più famose dell'Ortis («Sono salito sulla più alta montagna...») che, verso la fine, prefigura in più di un luogo i *Sepolcri*.

⁵⁷ Cfr. *Zib.*, 171, partic. *ad fin.*

⁵⁸ A sud-ovest di Recanati: i Leopardi vi possedevano una casa.

⁵⁹ Cfr. *Zib.* 1430-31.

⁶⁰ Cioè *camera ottica*, una sorta di camera oscura a quei tempi assai diffusa, che esaltava l'effetto prospettico.

⁶¹ Stando al Mestica (*op. cit.* p. 59 ss.) le tre figlie del conte Saverio Broglio d'Ajano si monacarono fra il 1804 e il 1806. Non si sa però a quale delle tre il Leopardi alludesse: «si può pensare a Giulia, a cui Monaldo dedicò una poesia “nel fausto giorno in cui ... veste l'abito religioso nell'inclito monastero di Santo Stefano in Recanati”» (così E. Chiarini, presente in rete, ora non più, il 2-12-1998: <http://www.regione.marche.it/giornale/num5698/artcom51.htm>). Ma gioverà anche ricordare che sembra proprio coevo a questi appunti un disegno letterario sulla storia di una monacazione forzata che si conclude col suicidio della protagonista, tanto più che al suicidio qui si accenna subito dopo.

⁶² *Dialoghi dei morti*, XXVII, che tratta più di un motivo ricorrente nell'opera leopardiana, e che qualunque decente lettore delle *Operette morali* non faticherà a sentir familiare, aiutato anche dalla bella traduzione ottocentesca di Luigi Settembrini, dal quale riporto il passo in questione (ed evidenzio col *neretto-corsivo* l'espressione greca, letteralm. 'dolce infatti', che vien resa con 'bella' – e i due punti(!) – anche dal Settembrini):

Diogene - Perché piangi tu che sei morto di tant'anni? Che ti dispiace di aver lasciato, essendo sì vecchio? Forse eri re?

Un povero - No.

Diogene - Eri satrapo?

Povero - Neppure.

Diogene - Certo eri un ricco, e ti duole d'esser morto lasciando agi e morbidezze?

Povero - Niente di questo. Avevo circa novant'anni, sostentavo una misera vita con l'amo e la canna, ero poverissimo, senza figliuoli, e zoppo, e poco ci vedevo.

Diogene - E con tutto questo volevi vivere ancora?

Povero - Sì: **bella** era la luce; la morte è terribile ed aborrita.

Diogene - O vecchio, tu sei impazzito e rimbambito presso alla morte, eppure hai gli anni di Caronte. E che si dovrà dire dei giovani, quando aman tanto la vita costoro che pur

rimembranze ec. (nel proemio) Teresa si afflisse pel caso della sorella carcerata e condannata di furto, non era avvezza al delitto nè all'obbrobrio ec. ed era toccata dalla confusione della rea cosa orrenda per un innocente, suo bagno cagione del male, suo pianto ch'ella interrogata non sapea renderne ragione ec. ma era chiaro che una giovanetta ec. morire ec., come alcuni godono della loro fama ancora vivente così ella per la lunghezza del suo male sperimentò la consolazione dei genitori ec. circa la sua morte e la dimenticanza di se e l'indifferenza ai suoi mali ec., non ebbe neppure il bene di morire tranquillamente ma straziata da fieri dolori la poverina, circa la politica di Senofonte si può in buona occasione mentovare quelle parole di Senofonte il giovine⁶⁴ spediz. d'Alessand. lib. I, c. 7, sect. 2., Benedetto⁶⁵ storia della sua morte ec., mio dolore in veder morire i giovini come a veder bastonare una vite carica d'uve immature ec. una messe ec. calpestare ec. (in proposito di Benedetto), (nello stesso proposito) allora mi parve la vita umana (in veder troncate tante speranze ec.) come quando essendo fanciullo io era menato a casa di qualcuno per visita ec. che coi ragazzini che v'erano intavolava ec. cominciava ec. e quando i genitori sorgevano e mi chiamavano ec. mi si stringeva il cuore ma bisognava partire lasciando l'opera tal quale nè più nè meno a mezzo e le sedie ec. sparpagliate e i ragazzini afflitti ec. come se non ci avessi pensato mai, così che la nostra esistenza mi parve veram. un nulla, a veder la facilità infinita di morire e i tanti pericoli ec. ec. mi par da dirsi piuttosto caso il nostro continuare a vivere che quegli accidenti che ci fanno morire come una facella⁶⁶ messa all'aria inquieta che ondeggia ec. e sul cui lume nessuno farebbe un minimo fondamento ed è un miracolo se non si spegne e ad ogni modo gli è destinato e certo di spegnersi al suo finire, Ecco dunque il fine di tutte le mie speranze de' miei voti e degl'infiniti miei desideri (dice Verter moribondo⁶⁷ e ti può servire pel fine), si suol dire che in natura non si fa niente per salto⁶⁸ ec. e nondimeno l'innamorarsi se non è per salto è almeno rapidiss. e impercettib. voi avrete veduto quello stesso oggetto per molto tempo forse con piacere ma indifferentem. ec. all'improvviso vi diventa tenero e sacro ec. non ci potete più pensare senza ec. come un membro divenuto dolente all'improvviso per un colpo o altro accidente che non vi si può più tastare ec., vedeva i suoi parenti ec. consolati anticipatamente della sua morte e spento il dolore che da principio ec. ministrarle indifferentem. e considerarla ec. freddamente fra i dolori ec. parlarle ec., pittura del bel gennaio del 17 donne che spandono i panni ec. e tutte le bellezze di un sereno invernale gratissimo alla fantasia perchè non

dovrebbero cercar la morte come unico rimedio ai mali della vecchiaia?

⁶³ Località vicino a Recanati, che ha il singolare privilegio di aprire quell'infinito repertorio che è lo *Zibaldone*: «Palazzo bello. Cane di notte dal casolare, al passar del viandante. Era la luna nel cortile, un lato» ecc.

⁶⁴ Secondo S. Solmi «probabile svista di Leopardi» che interpreta male alcuni accenni di Arriano, i quali non implicano affatto un presunto Senofonte il giovane. Cfr. la nota di Damiani *ad loc.*

⁶⁵ Il cugino di Monaldo Benedetto Mosca, non molto maggiore d'età di Giacomo, su cui vedi la lettera al Giordani del 30 aprile 1817.

⁶⁶ L'immagine rimanda senz'altro al bell'inizio della *Mascheroniana* del Monti. E si deve notare il maggior spessore sentimentale di Giacomo: mentre la «face» montiana sembra esaurirsi, *motu proprio*, in sé, nella nostalgica musicalità dei versi, la facella leopardiana è destinata a spegnersi per una causa esterna, l'aura, non senza la partecipazione affettiva di chi assiste alla sua fine. E su di essa non avrebbe potuto certo esercitarsi la divertita ironia del Manzoni («Al dir del Monti, Mascheron che muore / E fiamma, pesce, augello, anima e fiore.»).

⁶⁷ Opportunamente Fubini cita anche la chiusa dell'*Ultimo canto di Saffo*, cui posso aggiungere le *Ricordanze*, 91 «la morte è quello Che di cotanta speme oggi m'avanza» (e cfr. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, 12 «Questo di tanta speme oggi mi resta» e, più pertinente per la forma che per la sostanza, Petrarca, *Rime sparse*, CCLXVIII 32 «Questo m'avanza di cotanta spene»).

⁶⁸ *natura non facit saltus* (cfr. Leibniz, *Nuovi saggi*, IV, 16).

assuefatti ec., detti della mia donna quella sera circa la povertà della famiglia ond'era uscita ec. e le sue malattie e la famiglia ov'era ec. si potrà farlo morire in villa andatovi per l'aria onde fargli vedere e riflettere sulla campagna ec., quel mio padre che mi voleva dottore vedutomi poi ec. disubbidiente ai pregiudizi ec. diceva in faccia mia in proposito de' miei fratelli minori che non si curava ec. (nell'Oraz. su Gioacchino) apostrofe a Gioacchino, scelleratissimo sappi che se tu stesso non ti andasti ora a procacciar la tua pena io ti avrei scannato con queste mani ec. quando anche nessun altro l'avesse fatto ec. Giuro che non voglio più tiranni ec. la mia provincia desolata da te e da' tuoi cani ec., mirabile e sfacciatiss. egoismo in un quasi solitario e nondimeno viaggiatore ec. ec. veduta tutta l'Italia ec. dimorato in capitali ec. del che gli esempi sarebbero innumerevoli ma si può portare quel delle legna, del fare scansar gli altri e ristingerli ec. a tavola senz'addurre altro se non ch'egli stava incomodo, dell'offrire il formaggio ec. e forzare a prenderlo 1 per torne il risotto, 2 per sapere se il giorno dopo fosse buono ec. (questo 2 si può dire in genere di una vivanda), dello sgridare apertamente stando pure in casa d'altri ec. la padrona ec. per non aver messo in tavola qualche buon piatto ec., del fare un delitto serio a D. Vincenzo⁶⁹ per non avergli mandato parte di una vivanda sua mentr'egli mangiava in camera ec. tutto ciò scusandomi con dire che solo in tavola egli conviveva ec. e però quindi son tratti quasi tutti gli es. ma anche altri ne potrò cercare e discorrere del suo metodo e piccolezza di spirito e d'interessi occupazioni ec., il fanciullesco del luogo di Virg. su Circe non consiste nel modo nello stile nei costumi ec. come per l'ordinar. in omero ec. ma nella idea nell'immagine ec. come pur quello degli altri luoghi che ho notati, allora (nel pericolo di perder la vista) non mi maravigliava più come altri avesse coraggio di uccidersi, ma come i più dopo tal disgrazia non si uccidessero, contadino dicente le ave Maria e 'l requiem aeternam sulla porta del suo tugurio volto alla luna poco alta sugli alberi del suo campo opposti all'orizzonte ad alta voce da se (il dì 9 Maggio 1819 tornando io da S. Leopard lungo la via non molto lontano dalla Città, a piedi con Carlo), per l'oraz. contro Gioacchino v. Ortis lett. 4 Dicembre 1798,⁷⁰ io non saprei niente se non avessi allora avuto il fine immediato di far dei libretti ec. necessità di questo fine immediato nei fanciulli che non guardano troppo lungi mirandoci anche gli uomini assai poco, così mi duole veder morire un giovine come segare una messe verde verde o sbattere giù da un albero i pomi bianchi ed acerbi;

giardino presso alla casa del guardiano, io era malinconichiss. e mi posi a una finestra che metteva sulla piazzetta ec. due giovanotti sulla gradinata della chiesa abbandonata ec. erbosa ec. sedevano scherzando sotto al lanternone ec. si sballottavano ec. comparisce la prima lucciola ch'io vedessi in quell'anno ec. uno dei due s'alza gli va addosso ec. io domandava fra me misericordia alla poverella l'esortava ad alzarsi ec. ma la colpì e gittò a terra e tornò all'altro ec. intanto la figlia del cocchiere ec. alzandosi da cena e affacciata alla finestra per lavare un piattello nel tornare dice a quei dentro = stanotte piove da vero. Se vedeste che tempo. Nero come un cappello = e poco dopo sparisce il lume di quella finestra ec. intanto la lucciola era risorta ec. avrei voluto ec. ma quegli se n'accorse tornò = porca buzzarona = un'altra botta la fa cadere già debole com'era ed egli col piede ne fa una

⁶⁹ Don Vincenzo Diotallevi, ajo di Giacomo (o forse don Vincenzo Ferri, capellano di famiglia, su cui Damiani *ad loc.*).

⁷⁰ È la famosissima lettera del colloquio di Jacopo Ortis col Parini («Ier sera passeggiava io con quel vecchio venerando...»), che con l'orazione ha in comune, a tacer d'altro, la polemica antitirannica.

striscia lucida fra la polvere ec. e poi ec. finchè la cancella⁷¹. Veniva un terzo giovanotto da una stradella in faccia alla chiesa prendendo a calci i sassi e borbottando⁷² ec. l'uccisore gli corre a dosso e ridendo lo caccia a terra e poi lo porta ec. s'accresce il giuoco ma con voce piana come pur prima ec. ma risi un po' alti ec. sento una dolce voce di donna che non conosceva nè vedea ec. Natalino andiamo ch'è tardi - Per Amor di Dio che adesso adesso non faccia giorno - risponde quegli ec. sentivo un bambino che certo dovea essere in fasce e in braccio alla donna e suo figlio ciangottare con una voce di latte suoni inarticolati e ridenti e tutto di tratto in tratto e da se senza prender parte ec. cresce la baldoria ec. C'è più vino da Girolamo? passava uno a cui ne domandarono ec. non c'era ec. la donna veniva ridendo dolcemente con qualche paroletta ec. *oh che matti!* ec. (e pure quel vino non era per lei e quel danaro sarebbe stato tolto alla famiglia dal marito) e di quando in quando ripeteva pazientemente e ridendo l'invito d'andarsene e invano ec. finalmente una voce di loro *oh ecco che piove* era una leggera pioggia di primavera ec. e tutti si ritirarono e s'udiva il suono delle porte e i catenacci ec. e questa scena mi rallegrò (12 Maggio 1819), giuoco degli scacchi e in essi mia φιλοτιμία⁷³ da piccolo, facilità e intensità delle antipatie e simpatie ordinaria ne' fanciulli e a me particolare ec. e ancora rimastine gli effetti sino nei nomi di quelle persone o cose ec. e di questa antipatia o simpatia per i nomi si potrà pur discorrere, forse riportando il passo della Cantica sulla tirannia⁷⁴ si potrà dire che rappresenti la tirannia piuttosto dopo riportatolo che prima ec. dico però, forse, mio desiderio sommo di gloria da piccolo manifesto in ogni cosa ec. ne' giuochi ec. come nel volante scacchi ec., battaglie che facevamo fra noi a imitaz. delle Omeriche⁷⁵ al giardino colle coccole sassi ec. a S. Leopardi coi bastoni e dandoci i nomi omerici ovvero quelli della storia romana della guerra civile per la quale io era interessatiss. sino ad avermi fatto obbliare Scipione che prima ec. (e se non erro ne aveva anche sognato davvero e non da burla come Marcio che diede ad intendere ai soldati d'aver veduto in sogno i due vecchi Scipioni⁷⁶ ec.) e mio discorso latino contro Cesare⁷⁷ recitato a babbo e riflessioni su questo mio odio pel tiranno e amore ed entusiasmo in leggere la sua uccisione ec., altre simili rappresentazioni che noi facevamo secondo quello che venivamo leggendo, nota ch'io sceglieva d'esser Pompeo quantunque soccombente dando a Carlo il nome di Cesare ch'egli pure prendeva con ripugnanza, fanciullo visto in chiesa il 20 Maggio di

⁷¹ L'episodio della lucciola è giustamente famoso; ma forse pochi si sono resi conto che esso potrebbe essere alla base di un'inquieta riflessione del '26 (*Zib.* 4231-2), che parla dell'inclinazione dei giovani a distruggere, di contro quella dei vecchi a conservare. Pensiero profondo, che non può non far pensare al celeberrimo giardino di *Zib.* 4175 ss., ma che conferma anche, di fianco e di contro a quella libresca, una radice spesso concretamente realmente vissuta, e meditata, alla base di molta poesia leopardiana. Inutile aggiungere che in quest'ottica la riflessione è implicita testimonianza della precoce "vecchiaia" di Giacomo, che in certo qual modo si contrappone agli spensierati giovanotti dell'episodio.

⁷² Non posso fare a meno di notare e far notare la strana e singolare somiglianza, pur nell'ovvia indipendenza, della presentazione di don Abbondio, nei *Promessi Sposi*, che «Per una di queste stradicciolate, tornava... buttando con un piede ... i ciottoli che facevano inciampo» e recitando a squarci il suo breviario.

⁷³ 'desiderio di gloria, ambizione'.

⁷⁴ *Appressamento della morte*, III, 178 ss..

⁷⁵ « mostrò fin da piccolo indole alle azioni grandi, amore di gloria e di libertà ardentissimo. Nei giochi e nelle finte battaglie romane, che noi fratelli facevamo nel giardino, egli si metteva sempre primo» (Carlo Leopardi).

⁷⁶ Cfr. Livio, XXV, 38.

⁷⁷ È la dissertazione, in latino, *Caesarem tyrannum fuisse rationibus probatur* (1810). E si confronti, dello stesso anno, il sonetto *Cesare vincitore*.

dell'ascensione⁷⁸ passeggiare su e giù disinvoltamente in mezzo alla gente e mie considerazioni sul perdere questo stesso che fanno gli uomini e poi cercar con tutti i modi di tornare là onde erano partiti e quello stesso che già avevano per natura cioè la disinvoltura ec. osservazioni applicabili anche alle arti ec., palazzo bello contemplato il 21 Maggio sul vespro ec. gallina nel cortile ec. voci di fanciulli ec. di dentro ec. porta di casa socchiusa ec. da un lato una selvetta d'arbori bassi bassi e di dietro a sfuggita essendo in pendio ec., vista già tanto desiderata della Brini⁷⁹ ec. mio volermi persuadere da principio che fosse la sorella quantunque io credessi il contrar. persuaso da Carlo ec. suo guardare spesso indietro al padrone allora passato ec. correr via frettolosam. con un bel fazzoletto in testa vestita di rosso e qualche cosa involta in fazzoletto bianco in una mano ec. nel suo voltarsi ci voltava la faccia ma per momenti ed era instabile come un'ape: si fermava qua e là ec. diede un salto per vedere il giuoco del pallone ma con faccia seria e semplice, domandata da un uomo dove si va? a Boncio luogo fuori del paese un pezzo per dimorarvi del tempo colla padrona noi andarle dietro finchè fermatasi ancora con alcune donne si tolse (non già per civetteria) il fazzoletto di testa e gli passammo presso in una via strettiss.; e subito ci venne dietro ed entrò con quell'uomo nel palazzo del padrone ec. miei pensieri la sera turbamento allora e vista della campagna e sole tramontante e città indorata ec. e valle sottoposta con case e filari ec. ec. mio innalzamento d'animo elettrizzamento furore e cose notate ne' pensieri in quei giorni e come conobbi che l'amore mi avrebbe proprio eroificato e fatto capace di tutto e anche di uccidermi, Riveduta la Brini senza sapere ed avendomi anche salutato dolcemente (o ch'io me lo figurai) ben mi parve un bel viso e perciò come soglio domandai chi era (che m'era passata alquanto lontano) e saputolo pensa com'io restassi e più nel rivederla poco dopo a caso nello stesso passeggio: dico a caso perchè io stava sulle spine per lasciare quella compagnia e Zio Ettore⁸⁰ che poi mi trattenne affine di andare in luogo dove potessi rincontrarla ma invano finchè tornandomi lasciata troppo tardi la compagnia e senza speranza la rividi pure all'improvviso, sogno di quella notte⁸¹ e mio vero paradiso in parlar con lei ed esserne interrogato e ascoltato con viso ridente e poi domandarle io la mano a baciare ed ella torcendo non so di che filo porgermela guardandomi con aria semplicissima e candidissima e io baciarla senza ardire di toccarla con tale diletto ch'io allora solo in sogno per la primissima volta provai che cosa sia questa sorta di consolazioni con tal verità che svegliatomi subito e riscosso pienamente vidi che il piacere era stato appunto qual sarebbe reale e vivo e restai attonito e conobbi come sia vero che tutta l'anima si possa trasfondere in un bacio⁸² e perder di vista tutto il mondo come allora proprio mi parve e svegliato errai un pezzo con questo pensiero e sonnacchiando e risvegliandomi a ogni momento rivedevo sempre l'istessa donna in mille forme ma sempre viva e vera ec. in somma il sogno mio fu tale e con sì vero diletto ch'io potea proprio dire col Petrarca In tante parti e sì bella la veggio *Che se l'error durasse altro non chieggió*⁸³, a quello che ho detto della meschinità degli edifizii si può aggiungere

⁷⁸ Essendo l'Ascensione festa mobile, 40 di dopo Pasqua compresa, rimanda a quella del 20 maggio 1819.

⁷⁹ «Teresa Brini, in cui qualche commentatore ha voluto identificare la Nerina delle *Ricordanze*» (Fubini).

⁸⁰ Ettore Leopardi, sacerdote.

⁸¹ Cfr. *Il sogno*, nonché, secondo l'opportunistissima nota del Solmi, l'appunto *Del fingere poetando un sogno* (20 dic. 1820).

⁸² Cfr. il *Consalvo*.

⁸³ *Rime sparse*, CXXIX, 38 s.. Con questa citazione si conclude questo lungo periodo privo completamente di punteggiatura. E invero sorprendente e straordinaria è questa commistione di

la meschina figura che fa per esempio una torre ec. qualunque più alta fabbrica veduta di prospetto sopra un monte e così una città che si veda di lontano stesa sopra una montagna, che appunto le fa da corona e non altro: tanto è imparagonabile quell'altezza a quella del monte che tuttavia non è altro che un bruscolo sulla faccia della terra e in pochissima distanza sollevandosi in alto si perderebbe di vista (come certo la terra veduta dalla luna con occhi umani parrebbe rotondissima e liscia affatto) e si perde infatti allontanandosene sulla stessa superficie della terra.

classico e moderno, di spontaneo e di sorvegliato. Quanto letteraria, e pur quanto autentica, è la affascinante sincerità di questo scritto!

Alla vita abbozzata di Silvio Sarno

La prima edizione in GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, a cura di R. BACCHELLI e G. SCARPA, Milano, Gregoriana, 1935. Non è corretta la datazione coeva ai *Ricordi*, persistente fin nel DAMIANI, dopo l'esemplare edizione del PERUZZI del *Supplemento generale a tutte le mie carte*⁸⁴. Esempio ovviamente da quest'ultimo, che ne fornisce una più che probabile datazione (p. 167): «si può attribuire con certezza, per più motivi, al primo soggiorno romano di Leopardi, cioè al periodo dal 17 novembre 1822 al 3 maggio 1823». Dopo di che è intuitivo che certe suggestioni che apparentano quest'abbozzo coi *Ricordi* vadano sfumate. Andranno perciò letti in prospettiva sia gli accenni al 1917 sia i timori di quell'anno della morte imminente, che poco prima, nel finire del 1816, avevano originato la cantica *Appressamento della morte*. Degni di nota, nell'elenco finale dei nomi, e il *Poggio* e il *Rivalta* che appaiono nei limitrofi abbozzi, ma soprattutto quell'*Ottonieri* che, alla fin fine, rappresenta il risultato più artisticamente concreto di tutti questi appunti, con la sua presenza di rilievo nelle *Operette morali*.

Nota filologica — Il Peruzzi legge, verso l'inizio, *del pagode* da un prec. *della pagode*, ove a me sembra più probabile intravedere un precedente *dello*. Nel caso egli abbia ragione è da rimarcare l'incertezza del Leopardi sul genere grammaticale del termine. Ciò dà comunque ragione della mia prolissa nota *ad loc*. Espungo invece, verso la fine, il punto fermo del Peruzzi dopo *Guidotti* (come già correttamente il Flora), in quanto si tratta, con buona probabilità, del puntino della prima *-i-* di *Cristiani* al rigo seguente.

⁸⁴ EMILIO PERUZZI, *Studi leopardiani*, cit.; cfr. bibliografia finale per i luoghi.

[(Supplemento)] Alla Vita abbozzata di [Lorenzo] Silvio Sarno
(di Ruggiero, o Ranuccio, Vanni da Belcolle)

Suono delle campane del[lo] pagode⁸⁵ udito di notte o di sera dopo la cena stando in letto. Mio desiderio della vita, e opinione che fosse o potesse essere una bella cosa nel Gennaio del 17, quando credeva di doverla ben presto perdere, e come allora mi sembrava bello e desiderabile quello che ora nelle stesse circostanze quanto al rimanente⁸⁶, mi par compassionevole.

La cosa più notevole e forse unica in lui è che in età quasi fanciullesca avea già [g] certezza e squisitezza di giudizio sopra le grandi verità non insegnate agli altri se non dall'esperienza, cognizione quasi intera del mondo, e di se stesso in guisa che conosceva tutto il suo bene e il suo male, e l'andamento della sua natura, e andava sempre au devant⁸⁷ de' suoi progressi, e secondo queste cognizioni regolava anche le sue azioni e il suo contegno nella conversazione dov'era sempre taciturno, e noncurante di far mostra di se⁸⁸, cosa straniss. ne' giovani istruiti sopra l'età e vivaci (v. l'istor. di Corinna⁸⁹ nel romanzo di questo nome) e tutta propria degli uomini di molto senno e maturi.

Cognomi o nomi di città. Poggio Ferraguti Stellacroce Villamagna Santavilla Verafede Montechiuso Ottonieri Rivalta Peschiera Pescheria Borghiglione Guidotti

Ermanni. Borgonuovo.

⁸⁵ Non è chiarissimo a che cosa si alluda, anche se vien naturale pensare alle *Ricordanze*, vv. 50 ss. e a *Zib.* 36. Ma dopo aver letto il DELI non mi stupisco più del genere del termine 'pagode': infatti le citazioni addotte (es. A. Corsali 1554: «un tempio antico detto pagode») giustificano il maschile della parola – che sembra giungerci dall'oriente col tramite portoghese – maschile probabilmente dovuto al frequente accostamento con la parola 'tempio'. Solmi – e più o meno lo stesso fa il Damiani – rimanda invece all'Algarotti: «Così chiamansi certe figurine di porcellana, che ci vengono dalla Cina e dall'India, e che sovente hanno la testa mobile». Citazione interessante e forse pertinente, ma che, così com'è, non spiega nulla. Personalmente non posso non pensare – anche perché me ne ritrovo uno in casa – a quegli ammiccolanti di origine orientale che nella parte superiore imitano proprio i tetti digradanti delle pagode, e nell'inferiore sono formati da listarelle metalliche di lunghezza diseguale, che producono per l'appunto un suono di campane quando sono mossi dal vento. Non ho però idea di quale fondamento storico possa avere questa ipotesi. Di sicuro è però l'interesse per il fenomeno acustico, che apparenta strettamente, se ve ne fosse bisogno, questo abbozzo con i *Ricordi*.

⁸⁶ Probabile eco dantesca (*Inf.* XXVI, 115).

⁸⁷ Volutamente in carattere tondo, diversamente dal corsivo del Flora, in quanto tale è l'autografo. La locuzione francese, difficilmente traducibile, rimarca la precocità dell'ingegno del protagonista, ma soprattutto la natura tutta interiore della sua esperienza di vita: egli infatti «non vive, quanto piuttosto ha già scontato *in anticipo* tutta la vanità del vivere... ha una conoscenza astratta del mondo, *precedente* a qualsiasi esperienza concreta» (Sapegno). I due corsivi, miei, spiegano forse meglio di una traduzione letterale il significato vero dell'espressione.

⁸⁸ Non dubito dell'eterodossia della citazione ma mi par troppo calzante per sottacerla: nel film *Un dollaro d'onore* (*Rio Bravo*, US 1959) lo sceriffo Chance (John Wayne) risponde a chi gli chiede raggugli sull'abilità di un giovane pistolero (Colorado Ryan = Ricky Nelson): «È talmente bravo che non ha bisogno di dimostrarlo» («he's so good, he doesn't feel he has to prove it»).

⁸⁹ *Corinne ou de L'Italie* (1807), romanzo in parte autobiografico, non sempre riuscito, di Madame de Staël (1766-1817) che tanta influenza avrà sul giovane Leopardi.

Alla vita del Poggio

La prima pubblicazione nel 1917, ad opera del Moroncini, nella sua ed. scolastica dei *Canti*⁹⁰. Ristampato poi dallo Scarpa (pp. 1084; 1286 n.), che li ritiene di poco anteriori ai *Ricordi*. La presente edizione riprende quella del Flora. Tratto dall'autografo napoletano (AN X, 12, quindi frammezzo a «35 tra foglietti e pezzetti di carta tutti manoscritti»⁹¹).

(Supplemento?) Alla vita del Poggio

Da fanciullo avendo veduto alcune figure⁹² di S. Luigi a cavallo per Roma, che la gente diceva, *ecco il Santo*, disse, ancor io, cresciuto che sarò, voglio farmi Santo⁹³, e la gente vedendomi passare, dirà: *ecco il Santo*. Vedete l'entusiasmo di gloria che l'accendeva. Ma i suoi devoti parenti lo pigliavano per devozione e inclinazione eroica alla santità, nè più nè meno di quello che facesse egli medesimo allora. Ma egli era fanciullo, ed avea ragione d'ingannarsi così grossamente, dando principio alla santità coll'ambizione⁹⁴.

Utilità e *scopo* degli studi rendutogli *vicino e immediato* coll'uso di compor libretti, e coprirli bene⁹⁵, e farli leggere.

⁹⁰ *Canti* di G. L. *commentati da lui stesso*, con note, ritratto e 40 tavole illustrative per cura di F. Moroncini, Palermo, Sandron, 1917 (1932²).

⁹¹ CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Il catalogo de' manoscritti inediti di G. L. sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di castello, S. Lapi tipografo-editore, 1889, p. 14.

⁹² Non vuole alludere a un fatto reale, ma a un disegno o a un'immagine (cfr. *Ricordanze*, 63 «quei figurati armenti»). Sul fascino delle immagini, partic. quelle sacre, Leopardi torna più volte (nei *Ricordi d'infanzia e di adolescenza* a proposito del Kempis ecc.). Ricordo queste cose non per amor di erudizione, ma per rilevare, se ce ne fosse bisogno, il carattere lirico, e non narrativo, di queste, in ultima analisi, confessioni.

⁹³ Non credo occorra spendere troppe parole sul fatto che la prima educazione ricevuta da Giacomo fosse eminentemente religiosa. Non sarà invece fuor di luogo ricordare che la sua fervida e appassionata fantasia giunse spesso vicino a veri e propri eccessi, come testimonia il suo stesso padre (*Lett. mem. cit.*): «Era sommamente inclinato alla divozione; e pochissimo dato ai sollazzi puerili, si divertiva solo molto impegnatamente con l'altarino. Voleva sempre ascoltare molte messe, e chiamava felice quel giorno in cui aveva potuto udirne di più»; e ancora «Una volta all'età di circa 14 anni soggiacque al travaglio degli scrupoli, e tanto esageratamente che temeva di camminare per non mettere il piede sopra la croce nella congiunzione dei mattoni».

⁹⁴ Cfr. nei *Ricordi*, la φιλοτιμία.

⁹⁵ Quali si siano i libretti di cui si parla è un fatto che i primi quaderni autografi leopardiani sono molto curati anche sotto l'aspetto esteriore, con decorazioni fregi e disegni (anche questi autografi) di qualità tutt'altro che infima, come può constatare chiunque visiti casa Leopardi, dove è conservata la gran parte delle opere giovanili e puerili di Giacomo (ed è uso che conservò anche in seguito: si veda, per es. una delle ormai tante riproduzioni dell'*Appressamento della morte*). E non è chi non veda, al solito, la difficoltà del poeta ad "oggettivarsi" e uscir da sé: cambiano i personaggi, ma sotto la maschera si intravedono sempre troppo chiaramente il volto di Giacomo, i suoi vezzi, le sue abitudini. E si comprende anche perché questi abbozzi sono rimasti tali.

Storia di un'anima...

Anch'esso fra gli autografi napoletani [AN X, 1], la prima pubblicazione si ebbe negli *Scritti vari*, che datarono l'abbozzo al 1828, conforme all'indicazione sul manoscritto, sebbene indizi interni, ovvero il fatto che Giulio Rivalta si risolva a scrivere «in età di ventisette anni», rimandino al 1825, datazione oltretutto confermata da una lista leopardiana di quell'anno⁹⁶. Ma una lettera al Colletta, del marzo 1829, induce a favorire nettamente la prima ipotesi, in quanto il Leopardi vi indica, fra i suoi coevi «Castelli in aria»⁹⁷ e senza possibilità d'equivoco, proprio questo progetto: «Storia di un'anima. Romanzo; che avrebbe poche avventure estrinseche e queste sarebbero delle più ordinarie: ma conterebbe le vicende interne di un'animo nato nobile e tenero, dal tempo delle sue prime ricordanze fino alla morte»⁹⁸. In ogni caso, di sicuro le *Operette morali* non giovarono alla realizzazione dello stesso, in quanto le tematiche qui toccate, come si leggerà anche in nota, erano già state trattate in due di esse (cfr. il Damiani *ad loc.*, p. 1472).

Nota filologica — Do il testo secondo il Flora, che anche in questo caso non si discosta gran che dagli *Scritti vari*: segnalo una virgola aggiunta dopo «giovanezza» e l'eliminazione, forse a torto, del punto nel sottotitolo FANCIULLEZZA DI UN ANIMA (in corsivo minuscolo negli *Scritti vari*). Diverso anche l'incolonnamento del titolo principale: STORIA DI UN'ANIMA | scritta | DA GIULIO RIVALTA | pubblicata | DAL c. G. L.^{DI} | — | (1828).

STORIA DI UN'ANIMA SCRITTA DA GIULIO RIVALTA PUBBLICATA DAL C. G. L.^{DI}

PROEMIO

Incomincio a scrivere la mia Vita innanzi di sapere se io farò mai cosa alcuna per la quale debbano gli uomini desiderare di aver notizia dell'essere, dei costumi e dei casi miei. Anzi, al contrario di quello che io aveva creduto sempre per lo passato, tengo oramai per fermo di non avere a lasciar di me in sulla terra alcun vestigio durevole⁹⁹. E per questo medesimo mi risolvo ora di por mano a descrivere la mia vita, perchè quantunque in età di ventisette anni, e però giovane di corpo, mi avveggo nondimeno che l'animo mio, consumata già, non solo la giovanezza, ma eziandio la virilità, è scorso anche molto avanti nella vecchiaia, dalla quale non essendo possibile tornare indietro, stimo che la mia vita si possa ragionevolmente dire quasi compiuta, non mancando altro a compierla che la morte, la quale, o vicina o lontana che ella mi

⁹⁶ È la lista IX dei *Disegni letterari*, che ha per *incipit* «Epistole in versi»; poco sotto si legge «Storia di un'anima».

⁹⁷ Questo sì è titolo leopardiano, come conferma anche l'uso della maiuscola. E la sua semantica è indice del progressivo abbandono del progetto.

⁹⁸ *Epistolario*, Ed. Brioschi-Landi n. 1440, vol. II, p. 1634. E ciò dimostra che il nome su una lista non significa automaticamente la realizzazione di un'idea, anzi, nemmeno del suo abbozzo: si veda il caso analogo del *Passero solitario*.

⁹⁹ Per questo frustrato amor di gloria, di cui potrebbero riportarsi innumeri testimonianze, citerò solo l'*incipit* da un *Argomento di elegia*: «Oggi finisco il ventesimo anno. Misero me che ho fatto? Ancora nessun fatto grande», e, a buona distanza di tempo, l'epigrafe funeraria dell'*Ottomieri* «NATO ALLE OPERE VIRTUOSE / E ALLA GLORIA / VISSUTO OZIOSO E DISUTILE / E MORTO SENZA FAMA»..

sia, certo, per quel che appartiene all'animo, non mi troverà mutato in cosa alcuna da quello che io sono al presente. Intitolo questo mio scritto, istoria di un'anima, perchè non intendo narrare se non se i casi del mio spirito¹⁰⁰, e anche non ho al mio racconto altra materia, perocchè nella mia vita niun rivolgimento di fortuna ho sperimentato fin qui, e niuno accidente estrinseco diverso dall'ordinario nè degno per se di menzione. Nè pure i casi che narrerò del mio spirito, credo già che sieno nè debbano parere straordinari: ma pure con tutto questo mi persuado che agli uomini non debba essere discara nè forse anche inutile questa mia storia, non essendo nè senza piacere nè senza frutto l'intendere a parte a parte, descritte dal principio alla fine per ordine, con accuratezza e fedeltà, le intime vicende di un qualsivoglia animo umano. Non avendo in questo mio scritto a seguitare altro che il vero, dirò del mio spirito il male e il bene indifferentemente: ma perciocchè molti sono così delicati e teneri che si risentono per ogni menoma parola che essi credano risultare in lode di chi la scrisse; a questi tali ed a chiunque fosse per giudicare che io avessi nella presente storia trasandati i termini della modestia, voglio per loro soddisfazione e contento, e per segno della opinione che io ho di me stesso, protestare in sul bel principio che io, considerata già da gran tempo bene e maturamente ogni cosa, stimerei fare un infinito guadagno se potessi (e potendo, non mancherei di farlo in questo medesimo punto) scambiare l'animo mio con qual si fosse tra tutti il più freddo e più stupido animo di creatura umana¹⁰¹.

LIBRO PRIMO

FANCIULLEZZA DI UN'ANIMA

CAPITOLO PRIMO

Del mio nascimento dirò solo, perocchè il dirlo rileva per rispetto delle cose che seguiranno, che io nacqui di famiglia nobile in una città ignobile della Italia.

¹⁰⁰ Personalmente vien da pensare alla famosa, analoga dichiarazione di uno scrittore che era tutt'altro che ignoto a Leopardi, cioè Montaigne, e lo cito volentieri, perchè non è molto frequentato dai commentatori leopardiani.

¹⁰¹ Altro tema caro a Leopardi, argomento principe del *Dialogo della natura e di un anima*, scritto nell'aprile del 1824. Il che è un'ulteriore conferma dell'attribuzione se non di queste pagine, dell'idea delle stesse al '25, dedotta da quanto si dice più sopra («quantunque in età di ventisette anni» = 1825 meno 1798). Infatti in precedenza non vi era nel poeta una così tragica consapevolezza che la grandezza della sua anima non lo ripagasse affatto dell'infelicità che quella stessa gli procurava. L'eroismo etico, l'ambizione alla gloria teorizzati dalla Staël nel suo fondamentale saggio del 1800, agirono anche sull'animo di Giacomo. Ma ora egli veniva a distinguersi nettamente e lucidamente dalle grandi figure romantiche (Ortis, Werther ecc.), infelici perché anime superiori, pur tuttavia orgogliosi della sublimità del loro spirito, dei loro sentimenti, delle loro azioni.

Bibliografia essenziale

- Mestica_1901** — *Studi leopardiani* di GIOVANNI MESTICA, Firenze, Successori Le Monnier, 1901.
- Scritti vari 1906** — *Scritti vari inediti* di G. L. dalle carte napoletane, Firenze, Successori Le Monnier, 1906.
- Moroncini 1917** — *Canti* di G. L. *commentati da lui stesso*, con note, ritratto e 40 tavole illustrative per cura di F. MORONCINI, Palermo, Sandron, 1917.
- Bacchelli-Scarpa 1935** — G. L., *Opere. Saggi giovanili ed altri scritti non compresi nelle Opere, Carte napoletane con aggiunte inedite o poco note*, Testo riscontrato con le migliori stampe o cogli autografi, [a cura di R. BACCHELLI e G. SCARPA], Milano, Officina Tipografica Gregoriana, 1935.
- Flora 1940** — G. L., *Tutte le opere*, a cura di F. FLORA. 7 voll. Mondadori, Milano 1937-1949. *Le poesie e le Prose*, 2 voll., 1940; le *Memorie* nel vol. I, che io leggo nella III ed. (1949).
- Solmi 1956** — G. L., *Opere*, a cura di S. SOLMI. 2 voll. Ricciardi, Milano-Napoli I 1956, II 1966 (assieme a R. Solmi).
- Binni, E. Ghidetti 1969** — G. L., *Tutte le opere*, a cura di W. Binni, E. Ghidetti, Sansoni, Firenze 1969.
- Fubini 1971** — G. L., *Canti*, con introduzione e commento di MARIO FUBINI, edizione rifatta con la collaborazione di EMILIO BIGI, II edizione nuovamente riveduta e accresciuta, Loescher editore, Torino, 1971, p. 292 ss.
- Peruzzi 1987** — EMILIO PERUZZI, *Studi leopardiani*, II, Firenze, Leo S. Olschky editore, MCMLXXXVII, pp. 157-167; pp. 191-199; tavv. VII-X.
- Damiani 1988** — G. L. *Opere*, a cura di M.A. Rigoni e R. Damiani, Mondadori (coll. «I Meridiani»), vol. II, *Prose*, Milano 1988⁷.
- D'Intino 1995** — G. L., *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di FRANCO D'INTINO, Roma, Salerno editrice, 1995 (in «Testi e documenti di letteratura e di lingua»).
- Brioschi e P. Landi 1998** — G. L., *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Le citazioni di Carlo Leopardi risalgono, di massima, all'*Appendice all'Epistolario* leopardiano del Viani (Firenze 1878), ma al tempo del commento le devo aver attinte da fonti di seconda mano, quindi mi scuso per eventuali imprecisioni. Il *Memoriale* di Monaldo può leggersi anche nel mio sito (con relative referenze):

www.fregnani.it/leopardi/monaldo/memorale/index.htm [29-12/2010].